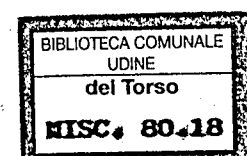
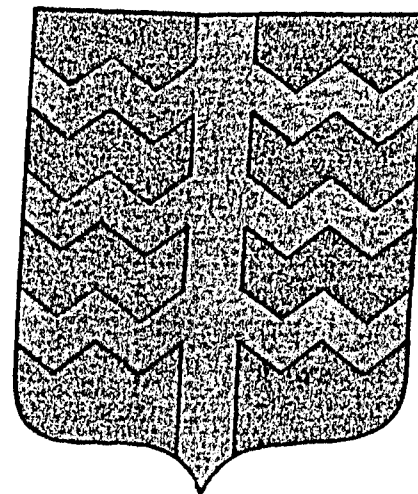
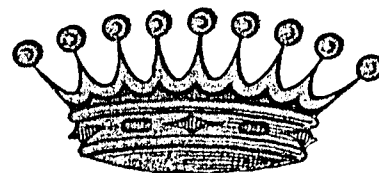
ATTILIO VALENTE

I BADINI

NELLA STORIA DI PORDENONE

UFFICIO DI RICERCHE STORICHE
VENEZIA (LIDO)

(STAMPA 1939)

Quest'arma Badini è errata. Come si rileva da numerosi esemplari le pezze che partono in doppia serie dal palo centrale sono degli scaglioni rovesciati:

Chi sa poi se lo stemma pubblicato sia una riproduzione esatta di quello esistente, come afferma il [illegible], all'Arch. di Stato di Venezia!

STEMMA DEI CONTI BADINI

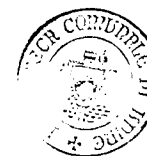
(Archivio di Stato - Venezia)

ATTILIO VALENTE

I BADINI

NELLA STORIA DI PORDENONE

PER L' OTTENUTO RICONOSCIMENTO GOVERNATIVO DEI TITOLI NOBILIARI E DELLO STEMMA GENTILIZIO CON ISCRIZIONE SUL LIBRO D'ORO DELLA NOBILTÀ ITALIANA DI GUSTAVO BADINI E FRATELLI CONTI DI BELLASIO E DI ROVERETO DI CORTE

UFFICIO DI RICERCHE STORICHE
VENEZIA (LIDO)

MONOGRAFIE STORICHE

PUBBLICATE:

RIVA, LA SUA COMUNITÀ, I SUOI STATUTI, I SUOI CITTADINI

I CONTI BADINI

CENNI SUI CONTI CAPRARA DI MONTALBA

ORIGINI E NOBILTÀ DELLA FAMIGLIA SCARPARI DI ADRIA

I BADINI NELLA STORIA DI PORDENONE

IN PREPARAZIONE:

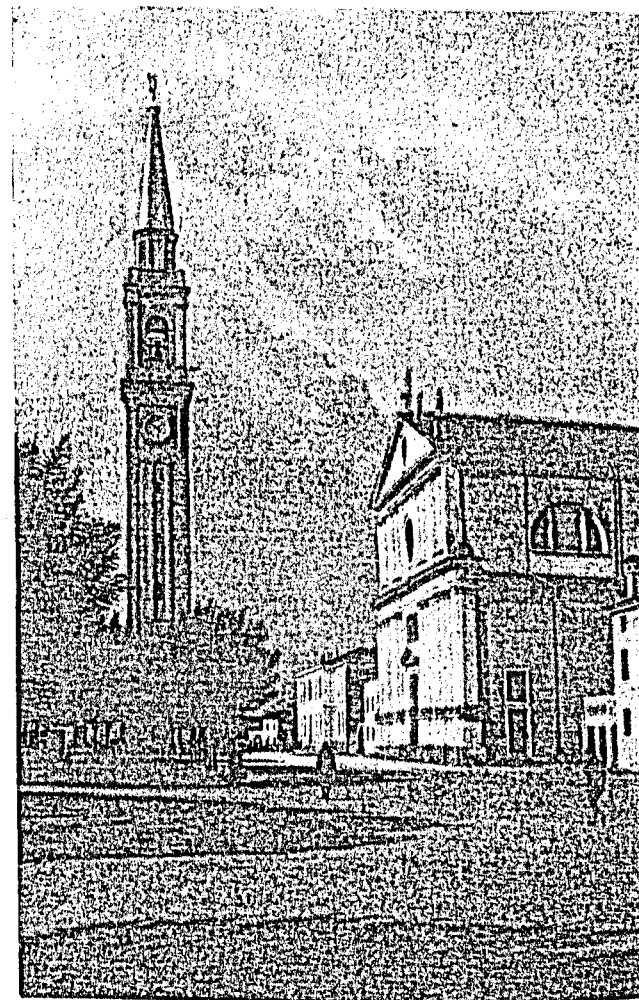
UNA FAMIGLIA DI PATRIOTTI: I GABELLI

I DE' ROSSI DI MASERADA E LA LORO ANTICA NOBILTÀ

CENNI STORICI E GENEALOGICI SULLA NOBILE FAMIGLIA DE FAVERI - TRON

I PREVEDELLO NEL CONSIGLIO NOBILE DI CENEDA

I PILATI DEL TRENTINO E LE LORO ORIGINI

La Famiglia Badini fu una delle più eminenti e nobili di Pordenone, e quella che diede alla città il maggior numero di Podestà e che emerse al pari dei Montereale e dei Ricchieri.

Cordenons - La Chiesa

Antiche sono le sue origini, prettamente friulane, a differenza di altre famiglie, venute per la maggior parte in Pordenone da altri territori.

Ebbe per culla Cordenons, [1] ancor oggi località importante, un tempo sede di fortilizi e d'un turrito castello.

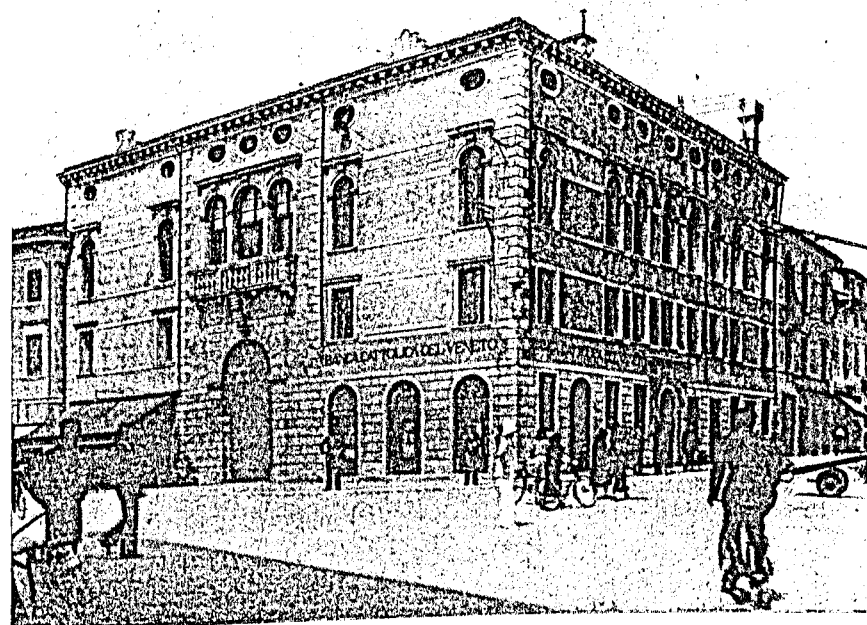
Da Cordenons passò a Pordenone verso la fine del sec. XV°, ottenendo la cittadinanza veneta il 30 Agosto 1509, in persona di Pietro de Badini, che viene considerato il capostipite della Casa [2].

Nel 12 Settembre 1605 i fratelli Antonio, Francesco e Giovanni di Piero Badini, dimostrando, come esigevano gli Statuti, di non aver mai esercitato arte manuale nè loro, nè il padre e l'avo, ed in considerazione di cospicue benemerenze, entrarono a far parte del Consiglio Nobile, con decreto del Provveditor e Capitano di Pordenone.

Da tale epoca attiva ed ininterrotta per lungo periodo di anni fu la loro partecipazione a tutte le cariche derivanti da quel privilegio, a tal punto da far dichiarare al patrizio veneto Benetto Badoer, Provveditore e Capitano, che *" i fratelli Badini hanno sempre sostenuto e sostengono ordinariamente le principali cariche che vengono dispensate da questo Magnifico Consiglio, e tengono molte parentele in Patria, in Padoa, et con varie Eccelentissime Case Patricie Venete "* [3].

Il primo Podestà di Pordenone di questa Famiglia fu Giovanni (1635) al quale successe una serie di personaggi della medesima Casa, susseguitisi nella massima carica cittadina.

(1) Dal "Libro d'Oro dei Veri Titolati della Repubblica Veneta".
(2) Gli atti ufficiali riguardanti questa Casa trovansi riportati nell'opuscolo *" I Conti Badini "* dello stesso A. - Venezia 1938.
(3) *Archivio di Stato* - Venezia (Feudi).

Essi furono: 1671 Cristoforo, 1673 idem, 1686 Conte Cristoforo, 1688 Giovanni Antonio, 1700 Conte Carlo, 1702 Conte Cristoforo, 1704 Giovanni Antonio, 1708 Conte Carlo, 1716 idem, 1718 Conte Francesco, 1719 Conte Carlo, 1721 Conte Francesco, 1731-32 Conte Carlo, 1741

Pordenone - Palazzo Badini

Conte Francesco, 1760 Conte Cristoforo, 1765 Conte Giovanni, 1767 Conte Cristoforo, 1769 Conte Damiano, 1771 Conte Cristoforo [1].

Era una degna tradizione delle classi agiate pordenonesi, derivante da antica data, elargire al popolo cibi e

(1) Dal *" Cattalogo delli Podestà di Pordenon "* esistente in quell'Archivio Comunale.

bevande non soltanto in determinate circostanze, ma per lunghi periodi, che si estendevano anche per la durata d'un intera annualità, per quanto la città non mancasse di provvide istituzioni a favore degli indigenti.

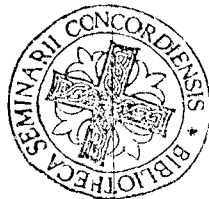
A tali atti filantropici non rimasero mai estranei i Badini, per i quali la generosità, come dev'essere intesa nel suo vero significato, costituiva un pregio particolare, e negli Annali del Consiglio troviamo registrate innumerevoli elargizioni da essi fatte e precisato in quale larga misura essi rispondevano ogni qualvolta i bisogni lo richiedessero.

Alle proprietà immobiliari già possedute nel territorio, altre se ne aggiunsero ad Alano, a Roveredo di Corte, a Pasiano ed altrove.

Quegli che maggiormente illustrò la Casa, accrescendone il lustro, fu Cristoforo, che, dedicatosi alla carriera delle armi, pervenne ai più alti gradi dell'esercito.

Per le benemerenze che egli seppe acquistarsi, venne dall'Imperatore d'Austria insignito del titolo di Conte, unitamente al fratello Giovanni Antonio: titolo trasmissibile ai discendenti per linea retta mascolina del solo Cristoforo.

La Repubblica Veneta riconosceva e confermava tale titolo, ed iscriveva i nomi dei Conti Badini nel suo Libro d'Oro dei Veri Titolati (9 Aprile 1710).

I Badini contrassero importanti parentele: con i Malossi, con i Gozzi, i Valvasone, i Dandolo, i Magaluzzi, i Gabelli, i Cattaneo.

Nel loro palazzo, situato nella principale piazza di Pordenone, ebbero larga ospitalità i Sovrani di Russia, in visita per le principali Corti d'Europa [1].

Numerosi membri di questa famiglia si dedicarono alla carriera delle armi, come il Co. Carlo di Damiano, ufficiale nell'esercito Veneto, ed in seguito in quello Pontificio, Pietro suo fratello capitano dell'Armata Austriaca, il Co. Antonio suo figlio.

Nel 1720 il Conte Francesco fu eletto Deputato per i lavori del Duomo; nel 1813 un Conte Badini venne nominato Capitano della Guardia Nazionale per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Verso il principio del secolo scorso Giovanni, secondogenito del Conte Francesco, si staccava dalla famiglia e andava a stabilirsi a Zenzon di Piave, in provincia di Treviso, per non sottomettersi a chiedere la conferma della nobiltà e del titolo al governo austriaco, per i suoi noti sentimenti d'italianità.

Ne chiese ed ottenne ora il riconoscimento ufficiale il nipote Gustavo, che da lui ereditò l'anima ardente di fierezza e di patriottismo, e che con rara abilità dirige la vasta e prosperosa azienda commerciale paterna, continuando a portare alto quel nome che resero chiari ed illustri i suoi Avi.

A. VALENTE

(1) *Brusadini* - Pordenone.

CENNI STORICI

SULLE PARENTELE DA ESSI CONTRATTE

CATTANEO

Non si hanno notizie di questa Famiglia anteriormente al 1630, anno in cui si trova traccia a Vertona, località del Bergamasco, di un Antonio. I due suoi figli Giovanni e Francesco vennero ad abitare in Pordenone, dove acquistarono dei beni in Sedrano, ottenendone l'investitura dalla Repubblica Veneta con Ducale 1 Ottobre 1717 con annesso titolo di Conte.

Fra i personaggi che illustrarono questa Casa merita un cenno Rambaldo, Conte di Sedrano, Guardia Nobile di Napoleone I.

Arma: spaccato d'oro e di rosso: il 1° all'aquila di nero; il 2° al leone d'oro.

MALOSSI

Si ritiene un ramo della Famiglia omonima, originaria di Soresina e ascritta da antica epoca alla nobiltà di Cremona. Aggregata al Consiglio nobile di Pordenone.

Arma: d'azzurro a due tibie d'argento decussate: capo d'oro, caricato d'un leone uscente di rosso e sostenuto da una fascia d'argento.

GOZZI

Famiglia originaria di Bergamo ed appartenente a quel Consiglio Nobile. Il primo personaggio di cui si ha notizia è un Pezzolo, che nel 1445 conservò alla Repubblica Veneta dal pericolo dell'esercito milanese, la terra di Alzano, con armati che aveva alle proprie dipendenze e da lui retribuiti.

La famiglia si trasferì a Venezia nel 1515 e nel 1646 venne ascritta al patriziato veneto, in seguito a benemerenze acquisite in occasione della guerra di Candia.

Un ramo si estinse nel 1698, un altro è tuttora fiorente ed a questo appartennero i due celebri letterati del sec. XVIII: Carlo e Gaspare.

Arma: d'azzurro alla quercia sopra un terrazzo di verde, sormontata da una colomba d'argento con il motto: " *Signum pacis* ", attraversante in fascia sul tronco.

MAGALUZZI

Varie sono le opinioni degli storici sull'origine di questa famiglia. La maggior parte ritiene ch'essa sia un ramo dei Signori di Sbrojavacca, trapiantato a Cividale. Ma di ciò non è fatto cenno nè nella genealogia dei Magaluzzi nè in quella degli Sbrojavacca, compilate da Antonio Joppi.

Possedevano ed abitavano la bella casa sul corso principale di Cividale, ora di proprietà Piccoli. Sulla vetrata centrale sulla via esiste ancora il loro stemma dipinto a colori.

Ebbero da Francesco Bisigatto, il castello di Lorenzago, passato in seguito ai Comino.

Contrassero parentele con i Puppi, i D'Attimis, con gli Sbrojavacca, i de Nordis, i Badini, i Polcenigo.

Arma: di rosso al cavallo d'argento rampante.

N. B. - Le notizie su questa Famiglia, e sui di Rorai furono cortesemente trasmesse dall'illustre Conte Enrico Dal Torso.

DANDOLO

È una delle più antiche e delle più illustri Famiglie di Venezia. Contemporanea alla sua fondazione, la si riscontra fra le Famiglie Tribunizie che elessero il primo Doge.

Ha dato alla Patria sei Dogi, tredici Procuratori di S. Marco, ed una quantità di Ambasciatori, di Generali, di Prelati, di Rettori di provincie, di membri del Consiglio dei Dieci, del Senato e della Quarantia. È noto nella storia Enrico Dandolo, uno dei più celebri uomini del suo secolo, che nel 1204 conquistò Costantinopoli e rinunziò con rara modestia quella Corona Imperiale per metterla sul capo di Balduino, conte di Fiandra. Una nipote dello stesso venne sposata al Re di Svezia ed altre donne di

quella Casa passarono ad innestarsi nelle famiglie dei principi Frangipane e Malatesta.

Il 29 Novembre 1829 i Dandolo vennero innalzati alla dignità di Conti.

Arma: Troncato d'argento e di rosso.

VALVASONE

Antica famiglia, nobile e feudataria del Friuli, discendente da Odorico d'Anesberg, il quale, venuto nel 1005 dalla Carinzia in Italia col Patriarca d'Aquileia, eresse il castello di Cucagna e Valvasone, dal quale i suoi discendenti, divisi in quattro rami, assunsero il cognome. Questi furono aggregati al Parlamento del Friuli, nel quale si mantennero fino alla sua cessazione come feudatari castellani.

Nel 1362 Carlo IV Imperatore di Germania e Re di Boemia elevò alla dignità di Conti del S. R. I. i fratelli Vulvino, Enrico e Giovanni Valvasone.

Molti componenti di questa Famiglia si distinsero, rendendo utili servizi alla Patria, e ciò consta anche da un decreto del Senato Veneto, che concesse alla stessa l'investitura di giurisdizione di mero e misto impero dei castelli predetti.

Arma: d'argento al leone di rosso, coronato d'oro.

ZANETTI

Famiglia di Udine, riconosciuta nobile per ambo i sessi con D. M. del 1883 e con tale titolo ascritta nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana.

Arma: Troncato: 1. d'argento al leone di rosso, impugnante con la branca destra una fiocina e con la sinistra un ramoscello di alloro: 2. palato d'oro e di nero all'ancora attraversante.

OVIO

Ha per capostipite un Trusolino da Polcenigo, che fu padre di Bartolomeo citato in uno stromento del 1379.

Il 16 Aprile 1573 questa Famiglia venne aggregata al Consiglio Nobile di Sacile in persona di Giacomo, e nel 1651 fu compresa fra le tredici famiglie nobili di Pordenone. A Sacile diede vari Provveditori, a Pordenone un Provveditore e due Podestà. Vari membri si distinsero nella carriera delle armi. Giacomo ufficiale del Governo della Repubblica Veneta, Francesco, nominato Cavaliere di San Luigi. Ettore che militò fra i corazzieri di Ferrante Gonzaga.

Altri si dedicarono alla carriera ecclesiastica quali Antonio, che fu Provinciale dei cappuccini, Marcantonio Arciprete di Sacile, e Gaspare del Duomo di Pordenone.

Arma: Banda d'oro caricata di tre uova di rosso in campo azzurro.

di RORAI

Provengono da un Giacomo Rorario, vissuto nella prima metà del quattrocento, i cui nipoti ottennero con diploma di Carlo V, dato a Vorms il 4 Febbraio 1521, la nobiltà ed il titolo di Conti Palatini.

Gerolamo di Francesco fu Commissario Imperiale in Germania: suo fratello Ludovico Cavaliere di Rodi, precettore della Commenda di S. Quirino, Nunzio della comunità di Pordenone all' Imperatore Massimiliano I (1495) e nel 1506 chiamato a Roma alla corte del Pontefice Alessandro VI. Fulvio (n. 1603) ebbe la carica di fiscale della Veneta Repubblica. Claudio fu avvocato a Venezia e Gerolamo notaio a Pordenone. Nicolò fu valente professore di medicina. Vari suoi membri abbracciarono la carriera ecclesiastica: Benvenuto (1524), Rutilio (1546), Onofrio, Flaminio (1611), ed altri.

Arma: Troncato: 1°) d'azzurro al basilisco di verde ed oro; 2°) bandato d'oro e d'azzurro.

GABELLI

Fra le più illustri famiglie che onorarono la città va annoverata la famiglia Gabelli, la cui memoria è ricordata

in una lapide murata sotto la loggia del palazzo comunale [1].

Non si sa se i Gabelli, dei quali negli archivi di Pordenone si trovano le prime traccie verso il 1530, derivino dal ceppo genovese dove fin da epoca anteriore esisteva una famiglia di tal nome, ascritta sul " Libro d'Oro della Nobiltà „ ed ammessa al Governo della Repubblica oppure a quello di Ferrara, ricordata dal Libanori per aver dato un Girolamo, Vescovo di Castro. Entrambe si chiamavano Cabella, e con tale nome le troviamo registrate negli Archivi Parrocchiali e comunali anche a Pordenone.

Al Consiglio di quella città essa veniva ammessa nel 1592, nella persona di Bernardo, eletto alle maggiori cariche cittadine, dopo quella di Podestà, cioè di Giudice e di Massaro del Comune.

L'elevata posizione sociale ed economica li portò ad emergere anche in seguito nelle pubbliche cariche ed a contrarre parentele con antiche e nobili famiglie: con i Sarmede, i Gozzi, che villeggiavano a Visinale, presso Pordenone, con i Montereale, i Fenicio, i Badini ed altre.

Come tutte le famiglie nobili, anche i Gabelli possedevano palazzo in città e villa a Rorai, oltre a vasti beni nel territorio.

---

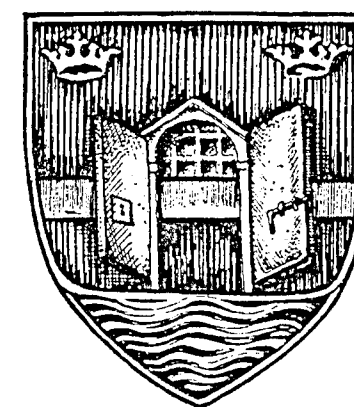
1) Il testo della lapide è il seguente:

Templi et civitas usis
ornamento
MDXCII
Sac. Gregoriis N. Dog.
et Ber. Gabello Mass. Comm.

Fra i personaggi che lasciarono traccia luminosa ricordiamo Giovanni e Bernardo, vissuti nel sec. XVI, rettore di studi il primo; giudice di Consiglio e Massaro del Comune il secondo; Pasquale ingegnere di chiara fama; Aristide, figlio del precedente, il grande didatta e patriota sempre vivo nel cuore degli Italiani; Luigi, eroica figura di combattente caduto sul campo della Gloria, alla cui memoria venne concessa la medaglia d'oro al valor militare; infine il Cav. di Gran Croce, Dott. Ottone, che coprì l'alta carica di Vice Governatore dell'Eritrea e di Direttore Generale nel Ministero dell'Africa Italiana, la cui recente scomparsa fu universalmente compianta.

CENNI STORICI SU PORDENONE

LA SUA COMUNITÀ

I SUOI STATUTI - IL SUO CONSIGLIO

STEMMA DI PORDENONE

PORDENONE

LA SUA COMUNITÀ, I SUOI STATUTI
IL SUO CONSIGLIO

CENNI STORICI

Fin dall'epoca di Giulio Cesare, Pordenone viene ricordata in un documento "*Diplomatarium Portusnaonensis*" in cui si apprende che la città passò al dominio straniero (1029) mentre anteriormente (898) è noto che essa era in possesso di Berengario, ultimo Duca del Friuli.

Per disposizione testamentaria di Ottone, Duca della Stiria, essa passava nel 1192 a Leopoldo V. Duca d'Austria.

Nei primordi del sec. XIII riusciva a sottrarsi all'assedio del Patriarca d'Aquileia Pellegrino II, ma successivamente le truppe del Patriarca Bertoldo la presero e la saccheggiarono, distruggendone il porto sul Noncello.

Nel 1221 essa fu incorporata ai beni di Aquileia e data in feudo ai Conti di Porcia. Questi furono però cacciati da Adalrico, Duca di Carinzia, e dopo varie vicissitudini, di Pordenone, eretta in Contea, veniva investito Alberto, figlio dell'Imperatore Rodolfo.

Dopo sanguinose lotte di fazioni, dal 1477 al 1499 avvennero le scorrerie dei Turchi, dalle quali neppure Pordenone rimase esente, fino a che ritornò sotto il dominio degli Arciduchi d'Austria.

Nel 1508 (20 Giugno), cinta d'assedio dai Veneziani, si arrese al Provveditore Generale Gradenigo ed al Luogotenente della Patria del Friuli Giustinian (1509).

Fece un'onorevole capitolazione, in cui fra l'altro fu convenuto che *s'abbino a confermare i privilegi, statuti, immunità ed anche consuetudini così della Terra come delle Ville.*

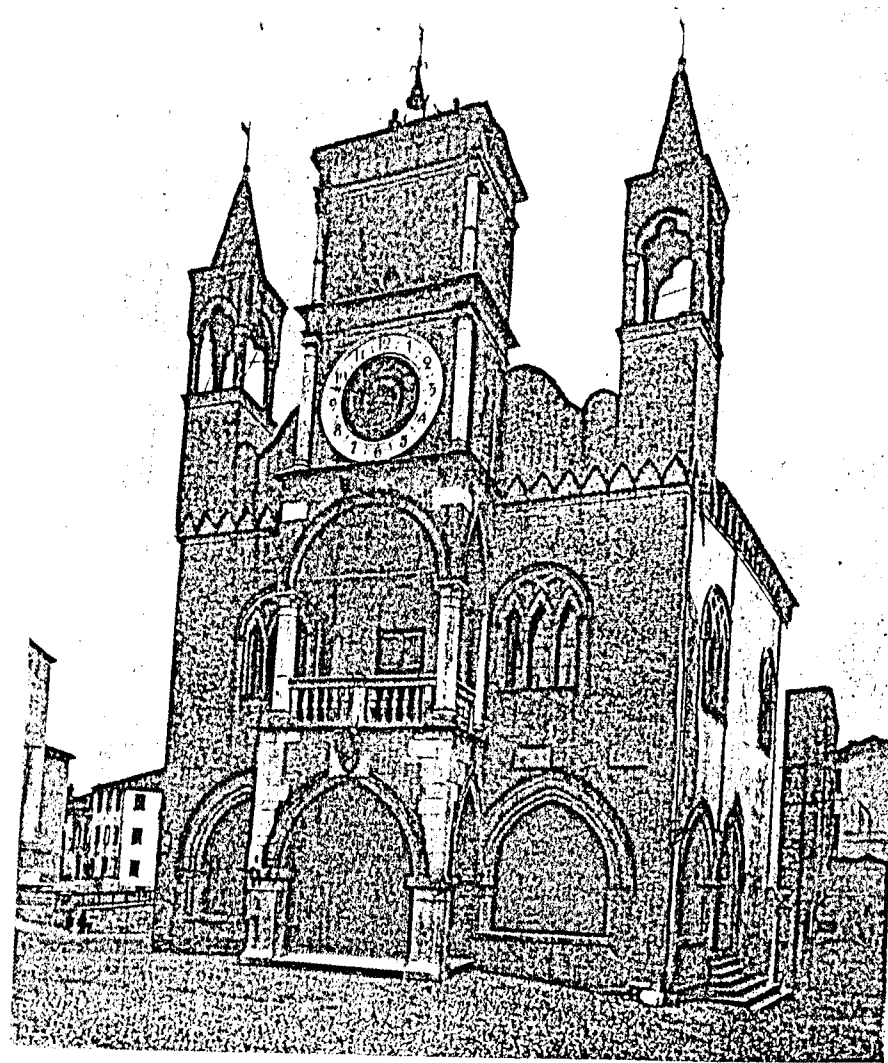
Un anno prima che Pordenone passasse sotto il veneto dominio, questo lo aveva già dato con *la giurisdizion e territorio suo in feudo nobile e zentil* a Bortolomeo Liviano, suo Governatore Generale, con espresso ordine di rispettare le leggi, le consuetudini, ed i privilegi spettanti ai cittadini.

Il 4 Marzo 1509 nella battaglia di Chiara d'Adda egli veniva fatto prigioniero e per ordine di Luigi XII condotto in Francia.

Livio, suo figliolo, ripristinò tutti i diritti goduti precedentemente, e ciò fino al 1537, anno in cui cessava di vivere a Marignano.

Ritornò Pordenone alla Repubblica, che non solo ne preservò usi e privilegi, ma ancor più li illustrò, difendendoli di fronte a chiunque osò turbarli, e vi mandò, in luogo dell'antico Capitano austriaco, un Nobile patrizio, col titolo di Provveditore e Capitanio. Il primo che venne inviato fu il N. U. Giusto Guoro.

Nel 1798, ritornata sotto il dominio austriaco, furono ripristinate le costituzioni del 1796.

Nel 1805 per il trattato di Presburgo veniva compresa nel regno italico.

Pordenone - Il palazzo del Comune

Nel 1820, avvenuta la proclamazione del regno lombardo veneto, l'Imperatore d'Austria le confermava il titolo di città, concesso fin dal 1674.

Il 19 Luglio 1866, Pordenone veniva occupata dalle truppe italiane, ed innalzava il tricolore.

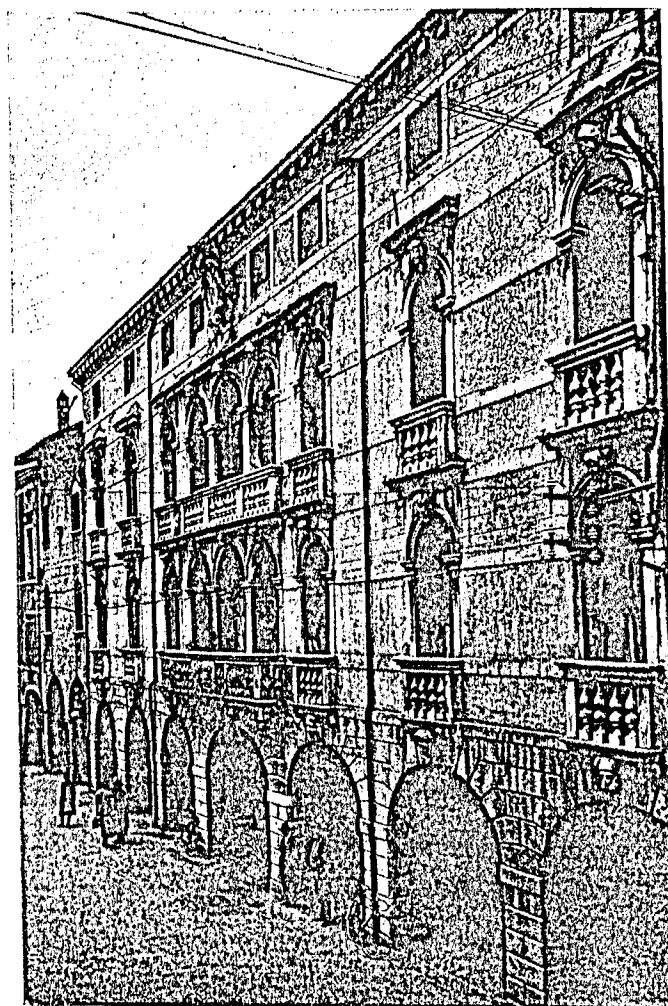
IL PODESTÀ

Da " *Statuta et Privilegia Magnificae Civitatis Portusnaoni* „ si rileva che questa Città, unita con le sette ville di Cordenons, S. Quirino, Rorai, Noncello, Valle, Villanova e Princicco formò sempre un territorio separato dalla Patria del Friuli.

Essa aveva un Consiglio composto per due terzi da cittadini nobili e per un terzo da popolari, come si rileva dalla sua costituzione.

La nobiltà appartenente a detto Consiglio non era limitata all'unico e solo titolo, ma possedeva il comando e la giurisdizione del luogo, tanto civile che criminale, con *podestà di sangue ed ultimo supplizio*, e con diritto di appello al Capitano. Detto Capitano però non poteva emettere sentenza, senza aver prima inteso il parere di tre o quattro cittadini, che annualmente dal Consiglio venivano eletti in qualità di consulenti.

Dal Consiglio dei Nobili veniva ogni anno eletto il Podestà, la cui scelta era in precedenza fatta dal Capitano. La formalità della scelta consisteva nel porgere e lasciare nelle mani dell'eletto lo scettro di argento, che tuttora si conserva nel Palazzo del Comune. Dallo stesso corpo dei Nobili venivano eletti due Giudici, che col Podestà amministravano la giustizia, secondo le leggi dello Statuto.

Il Podestà ed i Giudici potevano mandar oratori ed indirizzare direttamente lettere agli Arciduchi d' Austria e porre il sigillo, raffigurante due porte dorate sopra le onde

Pordenone - Palazzo Gregori

del mare, ed avevano pure facoltà, unitamente al Capitano ed al Consiglio, di correggere lo Statuto, modificando od abrogando quei capitoli che ritenessero opportuno.

Anche sotto il dominio veneto il Podestà conservò il suo scettro, e nel sigillo lo stesso stemma, carteggiando direttamente con tutti i personaggi della Repubblica, e con l'autorità dei Magistrati potè tener a freno qualche Provveditore e Capitano che aveva tentato di violarne i privilegi e far fronte altresì ai Luogotenenti di Udine, che su esso volevano estendere la loro autorità.

Quantunque per il patto contratto nell'atto della sua dedizione Pordenone non avesse bisogno di prendere alcuna investitura feudale per esercitarvi giurisdizione civile e criminale, esercitata di fatto per oltre quattro secoli, desiderosa di conservarne l'uso, con l'espressa approvazione della Repubblica, nel 1674 ne chiese la conferma.

Riconosciuta vera dai Provveditori sopra feudi e dal Senato, detta giurisdizione, veniva confermata alla comunità di Pordenone, come antichissima e fedelissima Feudataria nobile giurisdizionale, la giurisdizione civile e criminale, maggiore e minore con mero e misto impero, podestà di sangue ed ultimo supplizio, con tutti gli onori, prerogative e pertinenze alla stessa spettanti e pertinenti, a guisa di ogni qualsiasi altro feudatario nobile e giurisdizionale e con la totale sua separazione e segregazione dal rimanente della Patria del Friuli. *(Invest. 6 Luglio 1764).*

IL TITOLO DI CITTÀ

In tale investitura Pordenone veniva onorata del titolo di Città, e non a caso, bensì dopo che quella Magistratura fu assicurata dagli avvocati fiscali e dal suo consultore *in jure*, essere Pordenone *un luoco e per materia e per forma Nobile e qualificato e ben degno del nome di Città.*

Fin da epoche precedenti era stato chiamato con tal titolo, come si rileva da diplomi dei Duchi di Casa d'Austria Guglielmo (1401), Federico (1435) ed inoltre col titolo di Repubblica, come fa fede il diploma dell'Imperatore Mas-

Pordenone - Panorama

similiano (1503) e con quello ancora di Dominio e qualche volta anche Ducato.

IL CONSIGLIO

Come già abbiamo accennato, fin dal 1498 il Consiglio era composto da dieci nobili e da cinque popolari.

Con decisione 23 Marzo 1588 del Senato Veneto, diretta al Provveditore Federico Priuli ed ai suoi successori,

del Consiglio siano e s' intendano tutti quelli che avevano vissuto senza far arte meccanica manuale, nè loro, nè li suoi padri ed avi, ed avevano abitato e fatto le fazioni con detta Terra per anni quaranta.

Con terminazione 25 Giugno 1615 vennero aggiunti al Consiglio tre consiglieri dell' ordine nobile e con altra del 23 Aprile 1640 ne fu aggiunto anche uno di parte popolare.

Con le Provvisioni 1653 del Luogotenente Generale Erizzo, confermate dal Senato, fu stabilito che per *abilitarsi alla nobile cittadinanza della Terra di Pordenone e susseguentemente alle ballottazioni di quel Consiglio le persone e famiglie che vi avessero intenzione, dovevano presentare al Provveditor e Capitanio le prove contemplate nello Statuto del 1588, previo esame del Podestà, dei due Giudici, del Massaro del Comun e dei due contradditori del Consiglio Nobile, quali concordemente abbiano a dichiarare in scrittura con loro giuramento e sottoscrizion di proprie mani, se siano esse prove veridiche e sincere a distinguere qual' opposizione avessero, e sigillata tale dichiarazione, senza che sia pubblicata, con le suddette prove debba essere trasmessa all' Ill.mo Signor Luogotenente di Udine, che s' intenda sopra questa cognizione specialmente delegato, dal quale, ben riflessi gli esami e la dichiarazione del suddetto Podestà ed altri officianti di Consiglio, sia poi conosciuto se tali persone e famiglie aggregati all' ordine dei Nobili.*

Da quanto sopra si rileva che il Consiglio di Pordenone non creò mai alcun nobile, ma accolse soltanto quelli che vennero dichiarati tali dai Provveditori e Capitani e dai Luogotenenti di Udine.

Per le concessioni di Casa d' Austria e della Repubblica Veneta i nobili di Pordenone avevano delle distinzioni maggiori degli altri feudatari, in quanto nessun altro feudatario aveva scettro e poteva rinnovare, modificare od abrogare le leggi, nè poteva direttamente corrispondere con i Consigli, i Collegi e col Senato, ma soltanto per tramite del Luogotenente di Udine.

Inoltre nessun feudatario poteva giudicare un altro, poichè mentre il Tribunale dei feudatari esisteva a Udine, in Pordenone detto officio veniva esercitato dal Podestà e dai giudici all' uopo incaricati.

L' Imperatore d' Austria con risoluzione 26 Novembre 1824 confermava al Comune di Pordenone la propria nobiltà, estendendola alle persone che ne avevano diritto.

Da appunti raccolti all' Archivio di Stato di Venezia - I. R. C. A. (B. 7).

FAMIGLIE NOBILI DI PORDENONE TUTTORA FIORENTI E DESCRIZIONE DEI LORO STEMMI

1) ASTEO.
Di rosso all' aquila bicipite d' oro, caricata d' uno scudetto di azzurro alla pianta di zucca al naturale.

2) BADINI - (Conti).
D' Azzurro a tre fascie d'oro a spinapesce, col palo attraversante dello stesso.

3) CATTANEO - (Conti).
Spaccato d' oro e di rosso: nel 1º l' aquila di nero: nel 2º un leone d'oro.

4) MONTEREALE - (Conti).
D' azzurro alla banda d' oro doppio merlata.

5) OVIO.
D' azzurro alla banda d' oro caricata di tre uova di rosso.

6) PINALI.
D' azzurro ad un monte di tre cime di verde, sormontato da un allocco e da tre stelle d' argento.

7) POLICRETI.
D' azzurro all' avambraccio vestito di rosso, movente dal fianco destro dello scudo, impugnante una spada d' argento posta in palo.

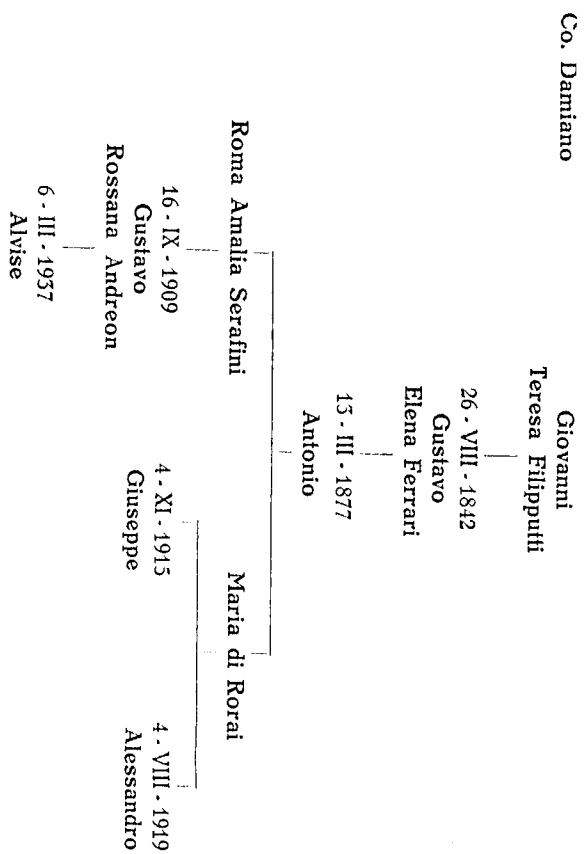
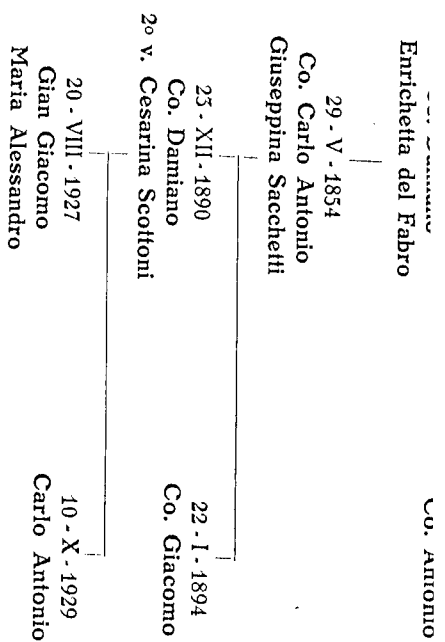
8) RICCHIERI - (Conti).
Inquartato di rosso: 1º e 4º all'aquila d' argento coronata d' oro: 1º e 3º alla ghirlanda di rose.

9) ROSSI.
D' azzurro a tre stelle a 6 raggi d' oro 1 a 2; quella superiore candata.

10) SBROJAVACCA - (Conti).
Di verde alla vacca d' oro rampante.

11) SPELLADI.
Inquartato: 1º e 4º partito d' argento e di rosso al crescente dell' uno nell' altro 2º e 3º d' azzurro a tre fusi d' argento posti in sbarra.

12) TINTI.
Inquartato: 1º d' azzurro ad un sole d' oro pieno: 2º e 3º di rosso al giglio d' argento 4º d'oro all' aquila di nero.

13) TORRE (Della).
D' oro alla testa di grifo di rosso.

ALBERO GENEALOGICO

Albero Genealogico dei CONTI BADINI

(Archivio di Stato di Venezia ed altri)